

IL BRIDGE PERDUTO!

“Longtemps, je me suis couché de bonne heure”.

(A lungo, mi sono coricato di buonora).

Marcel Proust inizia con queste parole il suo lungo viaggio “Alla ricerca del tempo perduto”, grandiosa opera letteraria dove risaltano, tra gli altri, i leitmotiv della memoria e del malinconico ricordo di un tempo ormai andato.

Anche se io non mi sono quasi mai coricato di buonora, sono notoriamente nottambulo, vorrei andare lo stesso “Alla ricerca del... bridge perduto”.

Tranquilli, non ho intenzione di scrivere le oltre tremila pagine in sette volumi come l'autore francese, non ne sarei capace e me ne mancherebbe il tempo.

Desidererei però andare alla ricerca non di quel bridge quasi “pioneristico” dei primi anni del secolo scorso, diciamo fino alla definizione delle regole ideate e codificate nel 1925 da Harold Stirling Vanderbilt, di cui tanto abbiamo letto sui libri.

E nemmeno di quello degli anni '30 fino allo scoppio della guerra, caratterizzato dalle grandi sfide fra squadre e giocatori che hanno fatto la storia del bridge; periodo dominato soprattutto dalla figura di Ely Culbertson (e della moglie Josephine), forse il primo e più famoso divulgatore di bridge,

Allora, penserete, quello del mitico Blue Team azzurro che per circa un ventennio dominò la scena mondiale fino a metà degli anni '70 del secolo scorso?

Mi piacerebbe, ma per questo ci sono fior di esperti che ancora oggi scrivono delle loro imprese che hanno lasciato, anch'esse, il segno nel bridge mondiale e, soprattutto, di casa nostra.

No, niente di tutto questo che, già da tempo, è stato consegnato alla leggenda!

Il mio desiderio sarebbe quello di andare alla ricerca del bridge più recente, di 20/30 anni addietro, diciamo a cavallo dei due secoli; non quello dei tanti campioni che hanno saputo rinnovare i fasti del Blue Team, ma quello di tutti i giorni che si svolgeva nei tanti circoli sparsi per tutta Italia.

Era il tempo in cui, appena si aveva uno spicchio di tempo libero, si correva al circolo per confrontarsi con gli altri al tavolo di una partita libera, al massimo un duplicato; se non si trovava un posto disponibile ci si sedeva all'angolo del tavolo, possibilmente vicino ai più forti dai quali potere imparare.

Molti nemmeno andavano al circolo per giocare ma soltanto per fare da spettatori ai tavoli più interessanti: erano i memorabili “angolisti”, ormai del tutto scomparsi. E spesso succedeva che ritornavano a casa con qualcosa di più da aggiungere al loro pur modesto bagaglio bridgistico.

Era il tempo in cui, non più di 2/3 volte a settimana, ci si metteva volentieri in gioco nei tornei organizzati dal circolo per verificare al tavolo i progressi del nostro gioco; quelli in cui spesso si giocava con compagni/e occasionali perché, per i veri dilettanti, non c'era tempo e modo di formare una coppia stabile: mentre ci si avviava al tavolo si concordavano in pochi minuti semplici accordi che ci evitassero solenni castronerie, ma non sempre ci si riusciva.

Era il tempo, tassativamente il giovedì sera, del mitico simultaneo nazionale, con i diagrammi delle mani da giocare trasmessi ai circoli di tutta Italia in buste sigillate, aperte dal direttore del torneo solo in prossimità dell'inizio della gara alla presenza di un paio di testimoni per garantirne l'integrità.

Alla fine del torneo l'attesa spasmodica dei risultati, conteggiati a mano dal direttore del torneo, al massimo con l'ausilio di un computer per velocizzare i calcoli.

Il giorno dopo, e quelli successivi, tutti alla ricerca del proprio nome nella classifica generale per verificare la posizione raggiunta a livello nazionale.

Ciliegina sulla torta, ma solo per i più meritevoli, era andare a Salsomaggiore Terme, "Salso" come veniva abbreviato, per confrontarsi di presenza con i giocatori di tutta Italia: una meta irraggiungibile per molti.

Per quelli che restavano in sede c'era l'attesa del ritorno dei più fortunati, o più bravi; a quell'epoca i cellulari erano agli albori e non esistevano Facebook, Whatsapp, e diavolerie simili per comunicare in tempo reale; quindi, al ritorno si pendeva dalle loro labbra nell'ascoltare il resoconto della loro trasferta in terra emiliana.

Quelli sì, erano tempi d'oro, eppure sono trascorsi solo pochi anni.

Poi è arrivato il tempo della tecnologia, sempre più avanzata, sempre più sofisticata, che se da un lato ha risolto molti problemi pratici, dall'altro ha sconvolto tutto.

La vita dei circoli si è via via rarefatta, le partite libere e i duplicati progressivamente in calo fino quasi a scomparire del tutto mentre, al contrario, si intensificava il numero dei tornei diventati quasi tutti simultanei a livello nazionale.

Le Associazioni si erano trasformate giorno dopo giorno, in silenzio e quasi senza rendersene conto, da luoghi di aggregazione e socializzazione a semplici organizzazioni di tornei: "torneifici", appunto, come qualcuno li ha poi definiti.

Come se tutto ciò non bastasse negli ultimi tempi, favorito anche dallo scatenarsi della pandemia, è esploso il bridge online che adesso rischia di cambiare ancora una volta le carte in tavola, forse in modo definitivo.

Non sto qui a rifare la storia degli ultimi anni che ognuno di noi ha vissuto sulla propria pelle.

Sinceramente confesso che quel modo di intendere il bridge e quell'atmosfera che si viveva nei circoli a me mancano moltissimo; probabilmente sono un inguaribile

nostalgico, anche se consapevole che l'avanzare del tempo, con tutto ciò che lo accompagna, non si può fermare.

Però è un fatto che quel bridge si è completamente perduto.

Colpa, o merito?, della modernità che invade la nostra vita, questo è certo; ma come in ogni cosa l'uomo (in questo caso la Federazione) ci ha messo del suo; ovviamente non mi riferisco in particolare alla gestione attuale perché certe situazioni arrivano da lontano.

Adesso cosa succederà al bridge di casa nostra?

Si legge che molte ASD sono in agitazione, specialmente riguardo il bridge online, perfino ventilando per la prossima stagione la possibilità di non rinnovare l'affiliazione.

In che modo la Federazione intende indirizzare e gestire adeguatamente il cambiamento che ancora una volta sta investendo il movimento?

Come reagirà per riportare gli affiliati nel loro alveo naturale?

Queste, e tante altre, le domande che si pongono i bridgisti.

A questo riguardo si sono registrate nelle scorse settimane prese di posizioni da parte di alcuni Consiglieri che hanno sostenuto la causa delle ASD presso il Presidente e l'intero Consiglio.

Osservando dall'esterno, lo dico con tutta la simpatia e la stima che provo indistintamente per tutti loro, l'impressione che si trae è che non tutti i dirigenti abbiano maturato una chiara visione del futuro del movimento, preferendo rimanere vincolati a schemi del passato nella convinzione, o speranza forse, che le cose si rimetteranno a posto da sole: l'arcinoto "usato sicuro".

Credo che non sarà così, purtroppo.

Dalle prossime decisioni che prenderà il Consiglio dipenderà l'esito della campagna associativa e tesseramento che va ad iniziare tra qualche settimana; dal suo andamento si potrà ricavare un segnale molto concreto dell'entità del malessere che pervade il movimento.

Per il momento tocca attendere ed incrociare le dita.

Una cosa è certa: il bridge perduto non tornerà mai più!

Eugenio Bonfiglio

Palermo, 12 settembre 2022

Nota: Da una "botta" di nostalgia è venuto fuori questo pezzo. Ne ho proposto la pubblicazione su BDIonline perché ritengo possa risvegliare i ricordi di molti ma è stato rifiutato senza una motivazione specifica.

Una Federazione sempre più chiusa in sé stessa!